

Rione Terra, 50 anni fa l'esodo che divenne deportazione

POZZUOLI

Nico Pirozzi

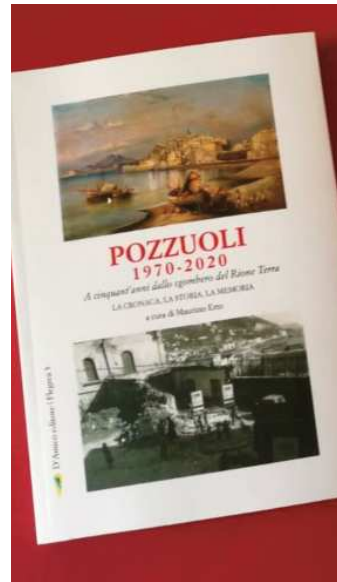
Nell'anno horribilis della pandemia e dei sessantamila morti da Coronavirus, Pozzuoli ricorda i cinquant'anni di un altro traumatico evento che ha segnato la sua lunga e travagliata storia: l'evacuazione del Rione Terra, l'antica lingua di terra e roccia che domina dall'alto l'accesso al porto della città. A celebrarne l'anniversario sono due volumi "Pozzuoli 1970-2020. A cinquant'anni dallo sgombero del Rione Terra", entrambi curati dallo storico di vicende flegree Maurizio Erto, per i tipi dell'editore Vincenzo D'Amico.

Il primo e più corposo lavoro è una raccolta di saggi che si snoda lungo il per-

corso cronaca-storia-memoria. La "cronaca" è quella che rimanda ai giorni del bradisismo e a quella che diverrà la disordinata fuga di quarantamila persone (in pratica tutto il nucleo storico della città e anche l'area prospiciente il lungomare), attraverso i resoconti fatti dai principali organi d'informazione (dalle pagine del Mattino, in particolare). Ma anche quella raccontata dalla penna di chi quelle convulse giornate le visse in prima persona, come la giornalista Nora Puntillo, all'epoca dei fatti corrispondente del quotidiano l'Unità. La "storia" è quella legata al passato prossimo e anche remoto dell'antica rocca posta a guardia del mare che bagna Pozzuoli. Una storia che non è solo la testimonianza tramandataci dalle numerosissime fonti documentali civili

e religiose e celebrata da monumenti di incomparabile fastosità e maestosità, come il serapeo e l'anfiteatro; ma anche quella meno conosciuta di una piccola comunità di artigiani e pescatori, caratterizzata dai forti sentimenti di amicizia e di solidarietà. Legami, consolidatisi nel corso dei secoli, temprati dalle avversità di una natura imprevedibile nelle sue manifestazioni, come solo può essere quella dei Campi Flegrei.

Una storia che è anche denuncia. A partire dall'esibizione di forza posta in essere da uno Stato condizionato da interessi economici e da fattori che poco o nulla avevano a che vedere con il bradisismo e la geofisica. Un atto di sopraffazione – una "deportazione", sostiene più di qualcuno – concretizzatasi con un'ordi-



**IN DUE VOLUMI
IL BRADISISMO DALLA
CATASTROFE NATURALE
ALLA «SOPRAFFAZIONE»
DI UNA COMUNITÀ
SECOLARE SRADICATA**

nanza prefettizia di immediato sgombero del Rione, annunciata in una tiepida mattinata di fine inverno dall'arrivo di decine di camion militari, centinaia di carabinieri, poliziotti e vigili del fuoco, e da un vero e proprio esercito di giornalisti e fotografi al loro seguito. Fu sotto i loro occhi più significativo atto di un processo di sradicamento culturale, teso a cancellare duemila e più anni di storia della comunità del Rione Terra («Fili sfilacciati di un tessuto la cui trama era stata a lungo l'emblema di una comunità che aveva preservato una sua peculiare identità», sostiene Angela Giustino, docente di Patologia sociale all'Università Federico II). Una storia che nel corso degli anni a venire si è trasformata in una co-

stante ricerca della "memoria" smarrita, ma anche in voglia di riscatto e di rinascita, nonostante i danni causati dall'uomo siano stati di gran lunga superiori a quelli provocati da terremoti, eruzioni e altalenanti movimenti del suolo.

Il secondo volume è un racconto per immagini "Le foto dello sgombero" custodite nell'archivio di Antonio Grassi. Scatti in bianco e nero che raccontano di una convulsa e improvvisata fuga verso luoghi sconosciuti e anonimi (l'ospedale psichiatrico del Frullone, Giugliano, Villaricca, Qualiano, Castel Volturno, solo per fare qualche nome). Una fuga per molti versi simile a quella vissuta quasi duemila anni prima dagli abitanti di Pompei. Ma lì un motivo perlomeno c'era.